

sabato 24 febbraio 2007

Organi infetti, sospesa la biologa responsabile

Firenze, dopo l'errore all'ospedale di Careggi parte la controffensiva: creazione di una task-force internazionale

di ANDREA RICCARDI FIRENZE — Dopo l'annuncio del tragico errore di una biologa dell'ospedale fiorentino di Careggi che ha portato a impiantare in tre pazienti organi affetti da virus Hiv, parte la controffensiva del sistema sanitario toscano con la creazione di una task-force internazionale a tutela biologica dei pazienti potenzialmente infettati. Si tratta di un pool di esperti che ha il compito di accertare l'errore, mettere a punto le procedure e migliorare il software della macchina di sieranalisi. Nel frattempo la vicenda ha rivelato le sue molteplici facce: la prima, quella dell'errore tragico, non voluto «un black-out comportamentale e professionale» che ha portato la probabile, possibile infezione da Hiv di tre pazienti trapiantati e che ha rischiato di far «saltare» i nervi di un sistema sanitario regionale che è paradigma nazionale di efficienza e di eccellenza. La seconda quella di due malati che avevano la vita sfiancata dalla dialisi e di uno che aspettava la morte per una grave malattia al fegato e che, nonostante tutto, ora tornano a vivere. La terza faccia ha una valenza solo politica: perché «l'errore umano» della biologa di Careggi, assolutamente imprevedibile, è stato come una crepa improvvisa in un muro tecnicamente perfetto. Enrico Rossi, assessore regionale alla Salute, reagisce così: «Agire subito, con il massimo della disponibilità, onestà, trasparenza perché dall'errore si deve poter imparare e abbassare la percentuale di rischio». Agire subito «per riprendere quella credibilità e fiducia che i cittadini hanno nel sistema sanitario regionale», un sistema così consolidato «che ci ha permesso di reagire immediatamente». Questa vicenda è tutto questo, e rischia di essere molto altro nel tempo a venire. Rossi ieri è stato chiaro e non si è trincerato dietro una consolidata eccellenza: il problema gravissimo c'è stato, ma il sistema funziona. E funziona così bene, ha sottolineato, «che ci ha permesso di attivare immediatamente una task force internazionale di infettivologi americani e italiani che seguirà i pazienti potenzialmente infetti. Un pool che seguirà l'accertamento dei danni nei pazienti in sede legale ma anche una modifica del software della macchina che elabora le analisi e il raddoppio del personale addetto alla verifica oltre che una riorganizzazione dei laboratori, di tutti i laboratori regionali». Una controffensiva in risposta all'imprevedibile per antonomasia: l'essere umano. La ricostruzione di quanto è successo sembra semplicissima: la macchina, che accerta la presenza di virus nel sangue del donatore, risponde esattamente, ma in due tempi. La fase intermedia fornisce un parametro numerico e dopo 3-4 minuti arriva il report gestionale completo. La biologa ha visto la risposta intermedia che segnalava la positività al virus dell'Hiv, non ha atteso il report gestionale e ha trascritto manualmente su un modulo «negativo». Un «blackout comportamentale e professionale» lo ha definito più tardi il dg dell'ospedale di Careggi Edoardo Majno. Viene avviata la procedura di sospensione della biologa e partono con le acquisizioni degli atti le indagini della magistratura che ancora non ha iscritto indagati. E intanto i tre pazienti trapiantati fanno i conti con la loro nuova, imprevedibile realtà, «consapevoli di quanto è successo - dichiara il coordinatore dell'Organizzazione Toscana Trapianti Franco Filippini - e che dovranno gestire la malattia, ma comunque felici di avere un organo che funziona bene», consapevoli «che la terapia antiretrovirale consentirà loro di avere aspettative di vita assolutamente normali impedendo lo sviluppo della malattia». Il fattore uomo, l'assolutamente imprevedibile, non cancella «il dato positivo di avere un organo che funziona bene» così come non può cancellare «l'eccellenza di un sistema, quello dei trapianti in Toscana, che è un dato consolidato a livello europeo». **Intanto, l'Associazione per i medici accusati ingiustamente di malpractice (Amami) lancia un appello «ai politici» per la costituzione di un deposito per le «vittime dell'alea terapeutica». «Alla luce di quanto avvenuto in queste ultime ore - spiega **Maurizio Maggiorotti**, presidente dell'Amami - è tempo che in Italia si istituisca un fondo che risarcisca le vittime non di errori medici ma dei danni conseguenti alle terapie come ad esempio le infezioni». Il presidente dell'Amami spiega che da anni l'Associazione chiede la creazione di un Osservatorio del contenzioso dell'errore medico.**